

GL \*LRYHGu      VHWWHPEUH

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	19/09/2024	<i>Pnrr, avviato l'81% delle opere prioritarie (F.Landolfi)</i>	3
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
26	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>Pubblicita' - L'Europa ha bisogno di certezza normativa sull'IA</i>	6
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
6	Avvenire	19/09/2024	<i>La tutela dei lavoratori non si poteva rinviare (F.Riccardi)</i>	7
<b>Rubrica Economia</b>				
8	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>L'appello di Orsini sull'energia "Costa troppo, serve il nucleare" (R.Querze')</i>	8
<b>Rubrica Politica</b>				
15	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>Autonomia, lo stop di Tafani a Calderoli: definire i Lep prima di procedere (C.Zapperi)</i>	10
<b>Rubrica Energia</b>				
41	Il Sole 24 Ore	19/09/2024	<i>Transizione 5.0. Il Gse invita a integrare l'istanza per il credito di imposta (R.Lenzi)</i>	11
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
41	Il Sole 24 Ore	19/09/2024	<i>In Senato. Il legittimo impedimento "apre" ai legali nel processo civile (G.Negri)</i>	12
33	Italia Oggi	19/09/2024	<i>Verso uno scudo per gli avvocati (S.D'alessio)</i>	13
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
38	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>"Efficienza energetica, scuole aperte piu' tempo con l'aiuto dei privati" (N.Saldutti)</i>	14
<b>Rubrica Professionisti</b>				
27	Italia Oggi	19/09/2024	<i>I forfettari entrano in paradiso (A.Bongi)</i>	15
<b>Rubrica Fisco</b>				
9	Corriere della Sera	19/09/2024	<i>Il governo: addio ai bonus edilizi sulle seconde case (M.Sensini)</i>	16

RAPPORTO CAMERA-CRESME

## Pnrr, avviato l'81% delle opere prioritarie

Avviato l'81% delle opere prioritarie legate al Pnrr. L'indicazione arriva dal rapporto Camera-Cresme-Anac che sottolinea, però, come i bandi siano in frenata del 60% nei primi sei mesi 2024. — a pagina 8

# Pnrr, l'81% delle opere prioritarie avviate Bandi in calo del 60%

**Rapporto Camera-Cresme.** Presentato il dossier sulla realizzazione del Piano e l'andamento degli appalti pubblici: lavori conclusi per 37 milioni

**Flavia Landolfi**

ROMA

È un quadro in chiaro-scuro quello tratteggiato per le infrastrutture prioritarie del Pnrr nel rapporto del Servizio studi della Camera dei deputati in collaborazione con Cresme e Anac e presentato ieri in commissione Ambiente di Montecitorio. Il Piano marcia a passo spedito secondo il dossier illustrato ai deputati con una solida dotazione di 75,8 miliardi di euro su 83 miliardi di costi: si tratta di poco più di 48 miliardi del solo Pnrr e opere che sono uscite dalla carta e oggi sono in fase realizzativa per l'81% del totale.

Sull'altro fronte, come già annunciato dal Cresme in questi mesi, si inizia a registrare un rallentamento nel mercato delle opere pubbliche, fisiologico dopo l'abbuffata 2019-2023. La frenata del primo semestre 2024 si aggira intorno al 60,5% del valore delle aggiudicazioni e al 57,4% dei lavori in gara rispetto al primo semestre 2023. Ma i numeri vanno letti in controluce perché

tra il 2021 e il 2023 sono stati immessi nel mercato 200 miliardi di lavori, una cifra record che ora deve trasformarsi in opere "vere". Ma andiamo per ordine.

Il rapporto Camera-Cresme-Anac è un appuntamento fisso che si celebra due volte l'anno e fa il punto sullo stato delle opere strategiche, in questi anni con un focus sulla madre di tutte le programmazioni infrastrutturali, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si parte dalla contabilità generale registrando 82,8 miliardi di costi del programma dopo la revisione del dicembre scorso contro i 73,8 del 31 agosto 2023: di questi 48 miliardi sono il costo delle opere Pnrr, 28,4 del Pnc e altri 6,2 miliardi del Fsc 2021-2027. Ma i numeri più eclatanti riguardano lo stato di avanzamento delle opere prioritarie: i progetti finanziati con il Pnrr in corso di realizzazione rappresentano l'81%, quota che sale al 98% se si ricomprendono anche i lavori in gara, aggiudicati o prossimi all'avvio. Puntando la lente sul solo Pnrr i lavori conclusi ammontano a 37 milioni, mentre quelli in corso am-

montano a 39 miliardi (l'81% del totale, appunto) ai quali si aggiungono quasi 6 miliardi di euro di opere contrattualizzate, il 12% del totale. Allargando lo sguardo anche a Pnc e altri fondi la quota dei lavori in corso è del 55% mentre l'11% è la quota delle opere contrattualizzate. «La partita è avviata - spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini - ora si gioca tutto sulla capacità di portare a termine le opere entro giugno 2026, una sfida molto impegnativa». Ma il nodo degli appalti lumaca sembra essere alle spalle: «L'accelerazione che era al centro delle stesse riforme del Pnrr è stata realizzata», conclude Bellicini.

Equilibrata la ripartizione territoriale con 41 miliardi di costo delle infrastrutture prioritarie Pnrr-Pnc al Centro Nord e 40 miliardi al Sud e nelle isole. Asso pigliatutto le ferrovie a cui vanno 54,2 miliardi, mentre 26,7 sono assegnate a strade, autostrade, trasporto pubblico locale, porti, interporti e aeroporti e 1,9 miliardi per le reti idriche, ciclovie ed edilizia pubblica.

Meno entusiasmanti le notizie che arrivano dai bandi del mercato dei lavori pubblici (e quindi non solo Pnrr). Il rapporto della Camera-Cresme-Anac registra una flessione pari a quasi il 60,5% nel valore delle gare aggiudicate anche se «il livello degli importi resta comunque alto rispetto ai valori medi annui degli anni precedenti il 2019». Ma vediamo: tra gennaio e giugno 2024 il valore dei lavori messi a gara tocca i 24,6 miliardi (-57,4% rispetto allo stesso periodo del 2023) e quello dei lavori aggiudicati si attesta a 18,4 miliardi (-60,5%), «quantità che fanno

prevedere per la fine dell'anno livelli superiori a quelli medi annui del periodo 2002-2018 (26 miliardi di lavori in gara e circa 18 miliardi di lavori aggiudicati) ma distanti dai valori medi annui del triennio 2019-2021 (oltre 40 miliardi in gara, oltre 30 miliardi aggiudicati) e soprattutto da quelli record del biennio 2022-2023 (circa 95 miliardi annui in gara; circa 77 miliardi annui aggiudicati)», spiega il dossier.

La grande scorpacciata del 2019-2023 è stata un fenomeno eccezionale dettato dalla programmazione delle opere pubbliche e soprattutto dalla grande

locomotiva del Piano che ora è entrato nel vivo dei cantieri e trascina verso il basso tutta la fase delle aggiudicazioni. Un calo «fisiologico» secondo il presidente di Anac, Giuseppe Busia, che però ricorda quali sono gli impegni per le stazioni appaltanti. «L'investimento da fare nei prossimi anni non guarda alla procedure straordinarie ma a quelle ordinarie, occorre dunque investire nella capacità delle stazioni appaltanti di lavorare garantendo loro un corretto percorso di digitalizzazione e qualificazione». Il 2026 è dietro l'angolo e sta già bussando alla porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

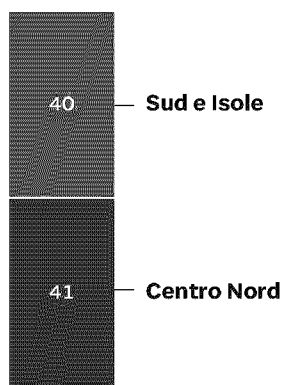
## I numeri

### IL COSTO DEI PROGETTI PNRR-PNC

**83** miliardi di euro

### PER AMBITO TERRITORIALE

Costi delle infrastrutture prioritarie Pnrr-Pnc.  
Importi in milioni di euro



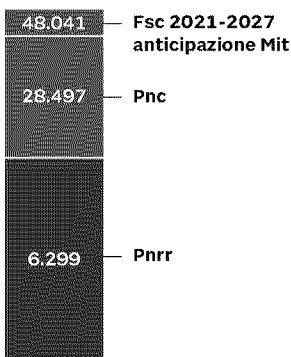
### COSTI PER STATO DI AVANZAMENTO E TIPO DI PROGRAMMA

Importi in milioni di euro



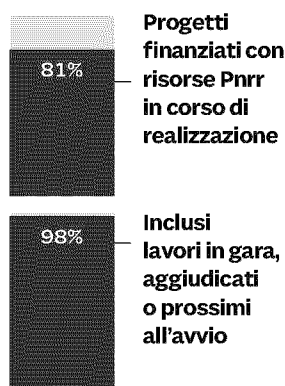
### PER TIPO DI PROGRAMMA

Al 30 giugno 2024. Milioni di €



### STATO DI AVANZAMENTO

In %

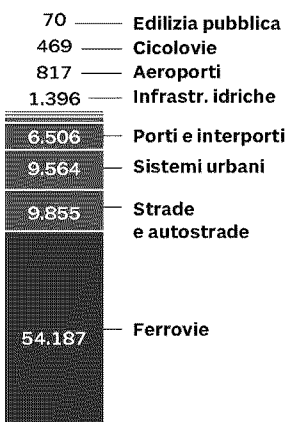


Sono in ritardo i progetti PNC e FSC 2021-2027

Fonte: Camera dei Deputati-Cresme-Anac, Dati aggiornati al 30 giugno 2024. Stato di attuazione delle infrastrutture prioritarie della programmazione PNRR-PNC

### COSTI PER SISTEMA INFRASTRUTTURALE

Importi in milioni di euro



**Busia (Anac):**  
«Bisogna investire sull'ordinario e qualificare le stazioni appaltanti»

**24**  
.com

**ONLINE**  
**Resto al Sud 2.0: come funziona  
l'incentivo e a chi spetta**  
Il sesto video della serie è dedicata agli  
incentivi obiettivo puntato su Resto al

Sud 2.0. Sono previsti incentivi e  
contributi a fondo perduto.  
di **Claudio Tucci**  
Il video su:  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

IMAGOECONOMICA



**Il dossier.** Lo studio prende il polso al Pnrr e al mercato delle opere pubbliche



159329

AVVISO A PAGAMENTO

L'Europa ha bisogno di certezza normativa sull'IA

Con una regolamentazione frammentata l'UE rischia di non avere un ruolo attivo nell'era dell'Intelligenza Artificiale.

Siamo un gruppo di aziende, ricercatori e istituzioni parte integrante dell'Europa e lavoriamo per fornire servizi a centinaia di milioni di europei. Vogliamo vedere l'Europa prosperare e avere successo, anche nel campo della ricerca e delle tecnologie all'avanguardia relative all'IA. Tuttavia, la realtà è che l'Europa è diventata meno competitiva e meno innovativa rispetto ad altre regioni del mondo e ora rischia di restare ulteriormente indietro nell'era dell'Intelligenza Artificiale a causa di decisioni normative poco coerenti.

Senza regole coerenti, l'UE rischia di perdersi i due momenti fondamentali nel processo di innovazione dell'IA. Il primo riguarda lo sviluppo dei modelli "aperti", che sono resi disponibili gratuitamente per essere utilizzati da chiunque, modificati e sviluppati, moltiplicandone così i benefici e offrendo opportunità sociali ed economiche. I modelli aperti accrescono indipendenza e controllo perché le aziende possono scaricarli e perfezionarli come vogliono, eliminando la necessità di inviare i propri dati altrove. Il secondo riguarda i più recenti modelli "multimodali", che operano fluidamente tra testo, immagini e audio, e che consentiranno il prossimo salto in avanti nell'IA. La differenza tra modelli di solo testo e modelli multimodali è paragonabile alla differenza tra avere un solo senso e averli tutti e cinque.

Modelli aperti pionieristici, basati su testo o multimodali, possono potenziare sia la produttività sia la ricerca scientifica e apportare così centinaia di miliardi di euro all'economia europea. Le istituzioni pubbliche e i ricercatori stanno già utilizzando questi modelli per accelerare la ricerca medica e preservare le lingue, mentre aziende consolidate e nuove start-up stanno avendo accesso a strumenti che non potrebbero mai costruire o permettersi da sole. Senza questi modelli, l'IA verrà sviluppata altrove, privando i cittadini europei dei progressi tecnologici di cui godono Stati Uniti, Cina e India. Ricerche in materia stimano che nel prossimo decennio l'IA generativa potrebbe contribuire all'aumento del 10% del PIL globale e i cittadini dell'UE non dovrebbero essere privati di questa opportunità di crescita.

La capacità dell'UE di competere con il resto del mondo in materia di IA, e di trarre vantaggio dai modelli open source, si basa sul mercato unico e su un quadro normativo condiviso. Se aziende e istituzioni vorranno investire decine di miliardi di euro per sviluppare un'IA generativa per i cittadini europei, queste avranno bisogno di regole chiare, applicate in modo coerente, che consentano l'utilizzo dei dati europei. Ma, negli ultimi tempi, le decisioni normative sono diventate frammentate e imprevedibili, mentre gli interventi delle autorità europee per la protezione dei dati hanno creato una grande incertezza sul tipo di dati che possono essere utilizzati per addestrare i modelli IA. Ciò significa che la prossima generazione di modelli IA open source, così come i prodotti e i servizi derivanti da essi, non riusciranno a comprendere né tantomeno rifletteranno la conoscenza, la cultura o le lingue europee.

L'Europa si trova di fronte a una decisione che avrà conseguenze sul continente per decenni. Può scegliere di riaffermare il principio di armonizzazione sancito nei quadri normativi come il GDPR, e offrire un'interpretazione moderna delle sue disposizioni che ne rispetti comunque i valori fondamentali, permettendo così che l'innovazione nell'IA si sviluppi qui con la stessa portata e velocità che in altre regioni del mondo. Oppure, può continuare a respingere il progresso, contraddire le ambizioni del mercato unico e restare a guardare mentre il resto del mondo sviluppa tecnologie a cui i cittadini europei non avranno accesso.

Confidiamo che legislatori e regolatori europei comprendano la posta in gioco se non si intraprende un cambiamento di rotta. L'Europa non può permettersi di restare esclusa dai grandi benefici provenienti dalle tecnologie IA aperte e costruite responsabilmente che saranno in grado di accelerare la crescita economica e sbloccare il progresso della ricerca scientifica. Per questo, abbiamo bisogno di decisioni armonizzate, coerenti, rapide e chiare nell'ambito delle normative sui dati dell'UE, che permettano l'utilizzo dei dati europei per l'addestramento dell'IA, a beneficio di tutti i cittadini europei. È necessaria un'azione decisiva per sbloccare la creatività, l'ingegno e lo spirito imprenditoriale che garantiranno la prosperità, la crescita e la leadership tecnologica dell'Europa.

Signed,

- List of signatories including: Ale andre Lebrun, André Martins, Aurekusz Górski, Börje Ekholm, Christian Klein, Daniel Ek, Daniel J. Beutel, David Lacombed, Diarmuid Gill, Edgar Riba, Egle Markeviciute, Eugenio Valdano, Federico Marchetti, Francesco Milleri, Georgi Gerganov, Han Stoffels, Hira Mehmood, Hosuk Lee-Makiyama, John Elkann, Julien Launay, Lorenzo Bartelli, Maciej Hutrya, Marco Ravetti, Marco Tronchetti Provera, Mark Zuckerberg, Martin Ott, Matthias Rouff, Maurice Lévy, Ma Iino Ibarra, Michal Kanownik, Miguel Ferrer, Rafael López, Minh Dao, Nicola Cesa-Bianchi, Niklas von Weizhe, Patrick Collison, Patrick Pérez, Philippe Corrot, Prof-Dagmar Schuller, Ralf Gommers, Sebastian Slemiatkowski, Simonas Černiauskas, Stefano de Empoli, Stefano Iacus, Vincent Luciani, Vivian Bouzafi, Yann LeCun, Benedict Macdon-oooney, Josef Sivic.



Unisciti a noi per chiedere certezza normativa in materia di Intelligenza Artificiale nell'UE: EUneedsAI.com/IT

\*Is generative AI a game changer? (L'Intelligenza artificiale generativa è un punto di svolta?), JP Morgan, Febbraio 2024

■ **PERCHÉ SAREBBE STATO UN ERRORE POSTICIPARE LA PATENTE A CREDITI.**

FRANCESCO RICCARDI

**D**i per sé un rinvio di tre mesi non sarebbe stato uno scandalo. Lo spostamento dell'entrata in vigore della nuova "Patente a crediti" per il settore dell'edilizia dal prossimo primo ottobre all'inizio di gennaio 2025 - come richiesto dalle forze parlamentari di maggioranza, dal Pd (addirittura ad aprile) e dalle autonomie con una serie di emendamenti al decreto omnibus - poteva apparire persino "ragionevole", visto che il Consiglio di Stato aveva chiesto di lasciare trascorrere qualche giorno (almeno uno!), tra la pubblicazione del decreto attuativo e la vigenza della norma. E, in effetti, ad oggi il regolamento non è stato ancora stampato in Gazzetta ufficiale. Il decreto, però, è stato emanato a luglio, accompagnato pure dalle slide esplicative del ministero del Lavoro ed è già pronta una serie di webinar dell'Ispettorato nazionale del lavoro per guidare la prima fase di operatività della norma. A quale scopo, dunque, fermare tutto proprio adesso? I sindacati - e la Cisl in particolare - premono affinché si adotti

## La tutela dei lavoratori non si poteva rinviare

finalmente uno strumento ritenuto fondamentale per rafforzare la sicurezza sul lavoro in edilizia, premiando chi investe in prevenzione e scoraggiando invece il ricorso a imprese "improvvisate", con personale raccoglitticcio (spesso in nero) e non formato. Le stesse aziende, riunite nell'Associazione nazionale costruttori edili, hanno fatto sapere che «la proroga non è necessaria» piuttosto servono «procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo. Perché - ha sottolineato la presidente Federica Brancaccio - la tutela della salute dei lavoratori è un obiettivo primario per l'Ance e per questo riteniamo fondamentale che si arrivi a una vera qualificazione del settore e la patente a crediti è un passo in questa direzione». E la ministra del Lavoro Marina Calderone ha ribadito ieri mattina che «la norma parla chiaro. Parte il

primo ottobre e su questo siamo tutti quanti impegnati a fare al meglio il nostro lavoro, dando alle aziende e ai lavoratori la possibilità di avere uno strumento importante». Prese di posizione che, alla fine, hanno determinato il ritiro degli emendamenti di rinvio. Si riparte, dunque, con il programma concordato. E qui sta la questione decisiva: il decreto sulla patente a crediti è frutto di un serrato confronto tra il Governo e le parti sociali, anzitutto per qualificare, rendere più trasparente e appunto sicuro questo settore produttivo. E se anche per alcuni tecnici e osservatori il sistema elaborato risulta ancora troppo "generoso" nella concessione dei punti e "prudente" nella loro decurtazione in seguito a incidenti o a rilievi delle ispezioni, è innegabile che lo strumento è stato molto affinato e rafforzato rispetto all'ipotesi iniziale. Può certamente

essere perfezionato in futuro, ma per farlo occorre che sia testato e applicato da subito. Un rinvio invece veicolerebbe il messaggio sbagliato che quella della sicurezza sul lavoro non è un'emergenza. In un Paese come l'Italia, in cui si verificano oltre mezzo milione di infortuni sul lavoro all'anno, tre incidenti mortali al giorno - con il settore dell'edilizia a detenere il triste primato - non si può pensare di rinviare la difesa della vita e della salute delle persone. Non si può, da parte delle forze della maggioranza o di qualche esponente Pd, rendere meno cogente l'impegno del Governo e delle parti sociali su questa materia. Su tanti misfatti la politica si limita a proporre solo l'inasprimento delle pene o la previsione di nuove fattispecie di reato, senza intervenire sulle cause che li determinano e i contesti in cui avvengono. Rinviare o "ammorbidire" uno strumento di prevenzione assai prima che di repressione degli infortuni sul lavoro sarebbe non solo incoerente, ma anche incomprensibile e ingiustificabile.

1) RIPRODUZIONE RISERVATA



# L'appello di Orsini sull'energia «Costa troppo, serve il nucleare»

La prima da presidente di Confindustria: scelte coraggiose per l'Italia, dialogo con i sindacati

di Rita Querezè

**ROMA** Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, alla sua prima assemblea pubblica, ha presentato una relazione breve, pragmatica e priva di retorica. Dopo il rito ambrosiano di Carlo Bonomi, viale dell'Astronomia è passata a un rito emiliano, che ha come tratto distintivo il tentativo di investire su un'azione coordinata con la politica e le altre parti sociali.

Nel merito Orsini articola una decisa critica verso l'Ue. Punta, lancia in resta, a far rimangiare al più presto all'Europa del von der Leyen bis lo stop al motore endotermico. Chiede un'applicazione «più realistica e graduale» del *green deal* e sottolinea: «La decarbonizzazione inseguita anche al prezzo della deindustrializzazione è una *débâcle*». Critica il nuovo patto di Stabilità e la mancanza di un «solidarismo europeo» che consenta il ricorso a debito comune.

Al governo, in procinto di varare la legge di Bilancio, Orsini chiede alcuni interventi che sembrano già nell'orizzonte di Palazzo Chigi come la conferma del taglio del cuneo fiscale. Incassa la disponibilità di Meloni a un tavolo per varare un «piano casa» a favore dei lavoratori, immigrati e non, che le aziende faticano a trattenerne. Chiede un'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti e di abolire l'Irap per le società di capitali senza sostituirla con una sovra aliquota Ires. Infine il ripristino dell'Ace, un'agevolazione per favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese. E qui il terreno si fa in salita: il ministero dell'Economia nei mesi scorsi si è detto contrario. Restano comunque preponderanti gli spazi di cooperazione: «Non ci limitiamo solo a chiedere — dice Orsini —. Siamo pronti a un esame serio e dettagliato con il governo di molte *fiscal expenditures*, detrazioni e deduzioni che non sempre corrispondono a finalità di crescita».

Sullo sfondo della relazione

del presidente di Confindustria è rimasta la difficile congiuntura della manifattura, con la produzione industriale al diciottesimo mese consecutivo di arretramento. Per Orsini un fattore chiave è il costo dell'energia, del 40% più alto rispetto alla media europea. Di qui la forte richiesta di un'accelerazione sul nucleare: «Perché tutti insieme non appoggiamo il nucleare di ultima generazione, invece di continuare a rifornirci a prezzi crescenti dalle vecchie centrali nucleari francesi?».

Da segnalare una sottolineatura continua della relazione tra benessere economico e sociale del Paese. Orsini parla di «valore sociale della produttività» e di «responsabilità collettiva di tutti i soggetti sociali e politici nel realizzare un balzo in avanti della produttività». Le aperture al sindacato sono esplicite («Noi e i sindacati abbiamo tanto da fare insieme»). Orsini ammette che a proposito di lavoro c'è un «nodo retribuzioni» e non ha paura di evidenziare un limite importante del sistema produttivo

tricolore: «L'Italia ha un enorme deficit di attrazione delle professioni qualificate», dice, riferendosi all'impiego dei laureati. Un passaggio ampio e non scontato è riservato alla sicurezza sul lavoro.

Ovvio che trasformare le buone intenzioni in realtà non sarà facile. Il confronto con il sindacato è iniziato con un caffè a fine luglio e la piega che prenderà è tutta da vedere (ieri il leader della Cgil Maurizio Landini ha detto di non essere disposto a fare da spettatore al dialogo governo-Confindustria). Per quanto riguarda la sintonia con Meloni, si vedrà se alcune idee della Confindustria a trazione Orsini, a partire dalle agevolazioni fiscali per le imprese, avranno gambe per camminare. Il mondo delle banche, presente in forze, sembra aver colto positivamente il taglio «sociale» della relazione. «Gli investimenti vanno accelerati perché sono il motore per ridurre le disuguaglianze», ha detto il ceo di Intesa Carlo Messina. Per finire, da notare un'assenza: l'ex Ilva. Né Orsini né Meloni hanno parlato del futuro di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Benzina e diesel

«Necessario ridiscutere lo stop al motore a benzina e diesel prima del 2026»

## Laureati

«L'Italia ha un enorme deficit di attrazione per quanto riguarda le professioni qualificate»

















